Scala - 1846
Mose
- Rossini -

1 - 1846 (1810)

TRO ALLA SCALA

MOSÈ

MELODRAMMA SACRO

SARDANAPALO

BALLO STORICO

MOSÈ

MELODRAMMA SACRO IN QUATTRO ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL 1846.

Milano

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

Cont. de' Borromei, N. 2848.

MOSÈ

MELODRAMMA SACRO IN QUATTRO ATTI

DI [illegible]

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNOVALE DELL' 1842.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

(Contr. de' Bigoncini) N. 3818.

PERSONAGGI	ATTORI
Mosè, Legislatore degli Ebrei	sig. Marini Ignazio
Eliseo, suo fratello	sig. Pochini Ranieri
Faraone, Re d'Egitto	sig. De Breul Stefano
Aménofi, suo figlio	sig. Mei Luigi
Aufide, Uffiziale egizio	sig. Marconi Napoleone
Osiride, Sacerdote d'Iside	sig. Lodetti Francesco
Maria, sorella di Mosè	sig.ª Ruggeri Teresa
Anaide, sua figlia	sig.ª Hayes Caterina
Sinaide, moglie di Faraone	sig.ª Jannich Anna
Una voce misteriosa.	

Cori e Comparse

Ebrei - Madianiti - Egiziani - Sacerdoti d'Iside
Guardie e Soldati di Faraone.

La scena è in Egitto.

Musica del Maestro signor Rossini.

Le scene dell'opera e ballo per quelle d'architettura sono inventate e dirette dal signor Merlo Alessandro; e quelle di paesaggio inventate e dipinte dal signor Merlo medesimo.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Gio.*

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra: Sig. *Cavallini Eug.*

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini

Signor *Ferrara Bernardo.*

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*

Altro primo Violino in sostituz. al sig. Montanari: sig. *Somaschi R.*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. *Truffi Isidoro.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*

Altro primo Contrab. in sostituz. al sig. Rossi sig. *Manzoni G.*

Primo Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*

Primi Clarinetti

Per l' Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo: Sig. *Piana Giu.*

Primi Oboe a perfetta vicenda: Sig.i *Yvon Carlo* — *Daelli Gio.*

Primi Flauti

Per l'Opera: Sig. *Raboni Giu.* - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*

Primi Corni da caccia

Sig. *Martini Evergete.* - Sig. *Languiller Marco.*

Prima tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*

Arpa: Sig.a *Rigamonti Virginia.*

Maestro Istruttore dei Cori

Signor *Cattaneo Antonio.*

Editore della musica

sig. *Giovanni Ricordi.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giac.* socio nella ditta.

Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi,* socio nella ditta.

Capi Sarti:

da uomo, Sig. N. N. — da donna, Sig. *Paolo Veronesi*

Berettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*

Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*

Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe.*

Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*

Direttore dell' illuminazione: Sig. *Caregnani Giovanni.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

CAMPO DE' MADIANITI PRESSO LE MURA DELLA CITTA'.

Ebrei e Madianiti.

Coro Ah! dell' empio al potere feroce
Tu ci togli, gran Dio di bontà!
Del tuo popol se pieghi alla voce,
Alla patria tornare ei potrà.
Ma chi è pegno alla speme tuttora?
Un crudel senza onore nè fe;
Che a sua immagin fa i Numi che adora,
Che calpesta ogni legge al suo piè.
Tempo è omai che di tanti perigli
In noi cessi e l' affanno e il timor.
Per te i padri, i congiunti ed i figli
Riveder ci sia dato, o Signor.

SCENA II.

Mosè e detti.

Mosè Cessi omai dolor cotanto.
Dio, Mosè con voi non sono?
Madianiti.... il vostro pianto
È d'oltraggio al Nume e al Ciel.
Coro Dona il pianto alla sventura,
Al dolor, cui tanto indura
Tutto il popol d' Israel.
Mosè Colmo il petto d' amore e fidanza,
Non scemata in voi sia la speranza:
Dio punire i ribelli saprà.
Non deserti il Signor ed erranti
I suoi figli lasciare potrà;

Chè gli Ebrei, per lui sol trïonfanti,
Torneranno alla loro città.

CORO Sì: gli Ebrei, per lui sol trïonfanti,
Torneranno alla loro città.

MOSÈ Impaziente pel ritorno io sono
Del mio german, che a Faraon mandai.
Egli parla in mio nome: e chiede al Prence,
Cui l'Egitto si prostra,
Che sia il celeste sdegno
Per lui placato, a libertà tornando
Gli Ebrei, che in suol stranier vann' esulando.

CORO Paterno Iddio! rivedrem noi co' figli,
I nostri padri, i sposi!

SCENA III.

ANAÍDE, MARIA, ELISERO, e detti.

ANA. ELIS. MAR. Gloria al Signor! Gloria a Mosè.

MOSÈ. Che vedo!
Oh, sorpresa! e sei tu, suora? - Anaíde?

MAR. Il Ciel fa calma la comun sciagura.

ANA. Noi ritrovammo alfine il nostro appoggio,
Il padre nostro.

MOSÈ A Dio grazie sian date
Pel novello favor; e tu m' apprendi,
O mio fratello amato,
Ciò che da Faraon sperar ci è dato.

ELIS. Il cuor di Faraone
A pietade si piega;
E in pegno di quel giuro,
Che sacro ei profería,
All' amor nostro ritornò Maria.

MOSÈ Ella seppe soffrir pel Dio che adora.

MAR. Ma di più fece questa afflitta ancora. -
La gloria e la speranza
Del soglio egizio, il giovinetto Amenofi,
In lei rapito, invan potè vederla
Senza adorarla; e il core d'Anaíde,
Tutto fede e candore,
Non distinse l'amore

Dalla riconoscenza: amò . . . ma questo
Sentimento, che ad essa aperto io feci,
Non fu per lei nodrito;
E l' alma sua, d'ogni virtù ricetto,
A Dio l' ardor sacrava, a me l' affetto.

Mosè Popolo esulta! di Mosè Anaide
La speranza compia:
Di Dio la fede confessò Maria.
Popol t' allegra !... Vedi tu pei Cieli
Brillar quell' arco immenso? - Egli è l' Eterno,
Che in questo dì solenne
Conferma al popol suo lega perenne.

Coro Qual prodigio novel!

Voce mist. Mosè t' accosta.
Compie il Signor le sue promesse. - Oh, vieni!
Colmo di gioja il petto,
Vieni a ricever le sue leggi. — Ebrei!
A novelli furor' vi disponete.
Vèr Faraon movete:
A Dio fedeli siate ....
Gloria è per voi, se in nome suo pugnate.

(Mosè va a prendere le Tavole della legge: le presenta agli Ebrei, e questi si prostrano).

Tutti Dio! possente in pace e in guerra,
Cui ciascun si de' piegar:
Noi giuriam prostrati a terra
Le tue leggi d' osservar.

Mosè Dell'aiuto divin fatti omai saldi
A tutto, i cor' devoti, or sian disposti.
La gratitudin nostra a Dio mostriamo;
E i figli primogeniti,
Sacrati all' ara, in onta al prence indegno,
Sian di nostra salvezza e prezzo e pegno.

(i primogeniti vengono consacrati).

Tutti La dolce aurora,
Che il Ciel colora,
Promette un giorno
Più bello ancor.
Popol! fedele
Ti serba a Dio;

E l' Angiol rio
Fia lunge ognor.
Questo primiero
Nodo sincero,
È un puro omaggio
Del nostro amor.
Questa col Cielo
Casta alleanza
Darà fidanza
Ai nostri cor'.
Per essa un padre
La terra ottenga:
Per lei si spenga
L'ostil furor.
Ah! quest' aurora
Che il Ciel colora,
Promette un giorno
Più bello ancor.

MOSÈ »Siate presti a lasciar del Nil le rive,
»Chè quest' oggi cadranno i ceppi nostri.
»Omai, sotto altri cieli,
»Lunge da questi mostri,
»Le tombe abbraccierem degli avi nostri.
(partono tutti, tranne ANA.)

SCENA IV.

ANAIDE, poi AMÉNOFI.

ANA. »Dio, che vegli su me.... deh! tu perdona
»L'angoscia di quest'alma. Estinta un giorno
»Sia la colpevol fiamma...
»Oh, Cielo!.... ed è pur lui...: desso!.. (per partire)
AME. Anaide?
»Tu fuggirmi?
ANA. A mia madre obbedir deggio.
AME. »Ah! de' miei beneficj
»Tal mi doni mercè?... questo è l'amore
»Che tu mi promettesti?
ANA. »Io v'amo.... io v'amo....
»Aménofi: a voi presso,
»Troppo felice, ohimè! stata io sarei;
»Ma del destin la più imperiosa legge

»Non mi sapria, rapita all' idol mio,
»De' benefici vostri impor l' obblio.
AME. »Credi tu, ch' io consenta a' scior' tuoi nodi?
»Schiava! tu m' appartieni.
ANA. »Sotto la mano io piego
»Più possente e più cara
»Che me tien trista e oppressa in questi luoghi.
AME. »Che mi cal di Mosè, della sua stirpe,
»E di tua madre istessa?
»Non son, non sono io forse
»Il figlio del Signor dell' Universo?
ANA. »Ma desso ha pure il suo.... questi è il mio Dio.
AME. Oh! per l' estrema volta
Parla: vuoi tu seguirmi?
ANA. A me l' amore
Guerra estrema imponea; ma il suo rigore
Non temo io no, se vivere per voi
Più a lungo non poss' io. —
Fuggirvi io deggio .... ah, sì, fuggirvi!... Addio.
AME. Ah! se puoi così lasciarmi,
Se già tace in te l' affetto,
Di tua man pria m' apri il petto,
E ne squarcia a brani il cor.
ANA. Ma perchè così straziarmi,
Perchè farmi più infelice?
Questo pianto a voi non dice
Quanto è fiero il mio dolor?
(*a* 2) Non è ver che stringa il Cielo
Di due cuori le catene,
Se a quest' alma affanni e pene
Costò sempre il nostro amor. (odesi suono
ANA. Ah! qual suon!... già d' Israele festivo)
Son raccolti i fidi... addio!
AME. Chi sarà quell'uom, quel Dio,
Che da me ti può involar?
ANA. Deh! lasciate.
AME. Invan lo speri!
ANA. Ah! temete.
AME. Orrendi e neri
Cadan tutti sul mio capo

» Del tuo Dio gli sdegni e l' ire.
ANA. » Ma funesto un tanto ardire...
AME. » L' alma mia non sa tremar.
(*a* 2) » Dov'è mai quel core amante,
» Che in sì fiero e rio momento
» Non compianga il mio tormento,
» Il mio barbaro penar.
AME. » Per comando del Re tutti gli Ebrei
» Piegar denno a mie leggi. - Io gli scioglieva,
» Tu l' odio in me risvegli; e quel furore,
» Che me trascina, or più frenar non posso.
» Vado a Mosè: ch' egli oda
» Co' miei decreti, quanto amarti io seppi...
» Tutti, e per sempre, gemeran fra ceppi. (parte)
ANA. » Ah! quale il fato reo nembo ha destato!
» Forse a pena più orrenda è il cor serbato.

SCENA V.

MARIA, ELISERO, CORO D'EBREI, e detta.

CORO All' etra, al Ciel
Lieto Israel
Di gioja innalzi i cantici.
ELIS. Offra al suo Dio benefico
In olocausto il cor,
Di puro ardente amor
Devoto omaggio.
CORO Confin non ha
La sua bontà,
Punì l' infido Egizio.
MAR. Ed al diletto popolo
Col suo divin poter
I lacci fè cader
Di rio servaggio.
ELIS. Di Abram, d' Isacco,
Dio di Noè...
TUTTI Sian lodi a te.
ELIS. Fattor del tutto,
Signor dei Re...
TUTTI Sian lodi a te.

PARTE Per te risuonino
I sacri timpani,
Te i canti armonici
Per sempre esaltino...
TUTTI E fin la postera
Gente remota,
Ammiri e veneri
Stupida e immota,
Nei gran prodigi
Di questa età,
La tua giustizia,
La tua pietà.
ELIS. CORO Dio di Noè!
MAR. CORO Sian lodi a te.
ELIS. CORO Signor dei Re!
MAR. CORO Sian lodi a te.
ANA. Tutto sorride intorno:
Io sola... oh rio penar!
In così lieto giorno
Mi struggo in lagrimar.
Gran Dio, se al tuo cospetto,
Fallace è un tanto ardor,
Tu del tuo santo affetto
Infiamma questo cor.
MAR. Mia figlia... Oh Ciel!... che veggo?
ANA. Non reggo - al mio dolor.
MAR. Dolor?... ma un tale istante...
ANA. È tristo a un core amante.
MAR. Se il Nume lo condanna,
Vinci un fatale amor.
ANA. (Questa virtù tiranna
In me non sento ancor).

SCENA VI.

MOSÈ, AMÉNOFI, AUFIDE, e detti.

MOSÈ Che narri?
AME. Il ver.
MOSÈ M' inganni,
Nè a' detti tuoi do fede.

ELIS. E insiste ancor? non cede?
AME. Favella il padre in me.
Il cenno è rivocato
Che i ceppi tuoi scioglica;
E la partenza ebrea
Per or sospende il Re.
ELIS. Oh qual perfidia!
CORO Ohimè!
MOSÈ Superbi! Iddio lo vuole,
Iddio lo esigerà.
AME. Palesi son tue fole.
ELIS. MOSÈ Oh error! oh cecità!
ANA. Prence!... gran Dio!..
AME. T'accheta.
ANA. Ah!.. se il vuol Dio...
MOSÈ Fra poco
La grandine ed il fuoco
L'Egitto struggerà.
ELIS. Ti piega.
AME. Audace! Amici,
Cada costui. (additando Mosè agli Egizii)
ANA. No, mostro...
Sia salvo...
CORO Il sangue nostro
Prima si verserà. (ponendosi in atto di difesa)
AUF. Ferite, distruggete! (ai Soldati)
ELIS. MAR. Mosè voi difendete. (agli Ebrei)
CORO Oh! non temer.
ANA. Che osate?

SCENA VII.

FARAONE, SINAIDE, seguito, e detti.

FAR. Fermate, audaci, olà!
EL. MOSÈ Tu all'idea di tanto eccesso
Fremi, o Nume onnipossente.
Già da un vortice d'affetti
Chi ti oltraggia io veggo oppresso:
Provi l'empio - un tristo scempio
Che punisca il grave error.

GLI ALTRI All'idea di tanto eccesso
Geme, avvampa il cor dolente,
E da un vortice d'affetti
Combattuto in seno e oppresso,
Delle stelle - ognor rubelle
Sente il barbaro rigor.

AME. Padre!

MOSÈ Signor!

AME. Costui
Fu ardito a segno...

MOSÈ Io mai
Credei che i cenni tui
Osassi rivocar.

FAR. Vile! lo dissi, e il voglio.

MOSÈ Ah! dunque è ver?

FAR. L'orgoglio
Deponi, o alle ritorte...

SIN. Cessa, mio Re!

AME. Di morte
Degno è il fellon.

ANA. Crudele!

FAR. Se nuovo ardire ostenta
Io lo farò svenar.

MOSÈ Tu del mio Dio paventa:
Arresta i fulmin' suoi;
E il fallo tuo, chè 'l puoi,
Ti affretta ad emendar.

FAR. Schiavo, ti abbassa e taci:
Frena quei detti audaci:
E al tuo Signore apprendi
Da schiavo a favellar.

MOSÈ No; viva il Dio di Giuda,
Che i figli suoi difende:
Mira se chi l'offende
Sa pronto fulminar. (scuote la verga, ed il Sole si oscura)

FAR. (*a 5*) Cielo qual turbine!

SIN. L'aere s'oscura!

AME. Ahi! scoppia il fulmine!

AUF. Ah! mugge il tuono!

ANA. Ah! dove sono!

Ovunque incalzami
Alto terror.

MOSÈ EL. EBREI Dio così stermina
I suoi nemici.
Temete, o perfidi,
Sue furie ultrici:
È questo un segno
Del suo rigor.

ANA. Rimorsi barbari
Deh! mi lasciate.
Troppo una misera
Voi tormentate:
Troppo mi lacera
Fiero dolor.

GLI ALTRI Oh quale smania!
Quale spavento!
Da quante furie
Straziar mi sento!
Da quanti palpiti
È oppresso il cor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

GALLERIA INTERNA NELLA REGGIA DI FARAONE.

FARAONE, SINAÏDE, AMÉNOFI, GRANDI, DAMIGELLE, GUARDIE, SACERDOTI, GUERRIERI, ecc.

(*La più profonda oscurità regna sulle scene.*)

CORO Ah! chi ne aita? oh Ciel!
Sì tenebroso vel
Quando si squarcerà?

AME. Mi opprime un freddo gel;
L'alma mancando va.

SIN. FAR. A pena sì crudel
Reggere il cor non sa.

CORO O Nume d'Israel,
Deh! cada il tuo rigor
Sul capo al seduttor,
Che alla promessa fè
Rese spergiuro un Re.

FAR. (Rimprovero tremendo,
Non lacerarmi il petto!
Ah! troppo il mio comprendo
Reo pertinace error.)

AME. (Qual di contrarj affetti
Sento fatal conflitto!)

SIN. Oh, desolato Egitto!
Oh, giorno di terror!

CORO Stanno al tuo piè, Signore,
I figli tuoi dolenti:
Invano a tai portenti
Resiste il tuo rigor.

FAR. Venga Mosè.

AME. (Qual cenno!)

SIN. Fia ver?

CORO Mosè s'affretti.

FAR. Alfin ti sei deciso?

SIN. I torti miei ravviso.

AME. (Perdo Anaide.)
SIN. (Oh gioja!)
CORO Ah! già di speme un lampo
Sul cor mi balenò.
AME. (Per me non v'è più scampo:
Misero! che farò?)
CORO O Nume d'Israel,
Se brami in libertà
Il popol tuo fedel,
Di lui, di noi pietà.

SCENA II.

MOSÈ, ELISERO, e detti.

MOSÈ La tua voce mi chiama, ebben... che vuoi?
SIN. (Qual superba favella!)
FAR. Della sciagura sotto il peso oppresso
Da te un popol che geme ajuto aspetta.
AME. (Fremo di sdegno.)
MOSÈ Hai divisato forse,
Schiavo del vile Osiride,
Con vani giuramenti
Hai divisato, o perfido, sfidare
Lo sdegno ancor d'un Dio che ti persegue?
AME. (Quale oltraggio!)
FAR. Sedotto
Dalle scaltrite frodi
D'un indegno impostor, spesso, no 'l nego,
A mia fede mancai: ma pure adesso
Riconosco i miei torti;
E se ci dai salvezza,
E fai sgombro l'orror di questa notte,
Te partir lascio, e i tuoi potran seguirti.
SIN. (Oh, cara speme!)
AME. (Io fremo!)
MOSÈ Ancor io voglio
Il Divin Creator fausto pregarti.
ELIS. Ma pensa ben che Iddio
Legge in tuo cor.
MOSÈ Temi la sua vendetta....
Il giusto suo furor.

AME. (Orgogliosi!)
MOSÈ Faraon .... lo prometti?
FAR. Il giuro!
MOSÈ Oh! pensa,
Che se ancor mente il labbro tuo... sciagura
Ti sta sul capo orrenda...
FAR. Il Re te 'l giura.
MOSÈ Eterno! immenso! incomprensibil Dio!
O tu che vegli ognora
De' tuoi servi allo scampo, e 'l popol tuo
Colmi di benefizj; ah! tu che in giusta
Lance dell'opre nostre osservi il peso;
Ah! tu che sei il Santo, il Giusto, il Forte,
Che l' oppressor del popol tuo punisci,
Glorifica il tuo nome,
Fa pompa di clemenza,
E dell' Egitto a nuova maraviglia
Il lume che sparì rendi alle ciglia. (scuote la verga, ed alle tenebre succede all' istante il più luminoso giorno)
TUTTI Oh! qual portento è questo!
AME. (Prodigio a me funesto!)
TUTTI Oh luce desïata!
MOSÈ *ed* Celeste man placata,
ELIS. Chi è mai che non comprende
A prove sì stupende
L' immensa tua bontà?
SIN. Stupor m' agghiaccia il core,
FAR. *ed* Muto il mio labbro rende...
AME. Chi ad opre sì stupende
Resistere potrà?
ELIS. Egizii!
MOSÈ Faraone!
ELIS. Di questa luce un raggio,
Rischiari ancor tua mente.
MOSÈ E il Nume onnipossente
Quai figli v' amerà.
FAR. Non più: pria del meriggio,
Con quanti v' ha de' tuoi,
Là nel deserto puoi
Muover sicuro il piè.

AME. Ma pria rifletti...
SIN. Ancora
Vuoi contrastarlo?
MOSÈ Ingrato!
AME. Ma la ragion di Stato...
ELIS. Ceda al voler del Cielo.
SIN. È intempestivo il zelo.
FAR. Luogo a pensar non v'è.
AME. (Oh, crude smanie!
E come... ahi misero!
Perder quell'angelo
Come potrò?)
GLI ALTRI Voci di giubilo
D'intorno echeggino,
Di pace l'Iride
Per noi spuntò. (tutti partono)

SCENA III.

FARAONE ed AMÉNOFI.

FAR. Tu ben udisti il mio voler qual sia:
Apprendi adesso qual m'ho in cor speranza.
È tempo omai che pieghi
Alle leggi d'Imen. Regal donzella,
Nata dal Re d'Assiria, era ben degna
Della tua scelta, e la sua man t'è offerta.
D'Aménofi le nozze e d'Elegina
Far note io deggio al popolo di Memfi,
Sicuro omai che al mio voler t'arrenda;
Ma... taci?.. gemi?.. Oh! fa che il vero intenda.
AME. Parlar, spiegar non posso
Quel che nel petto io sento.
Ah! no... del mio tormento
Darsi non può maggior.
FAR. È il Ciel per noi sereno,
Se pria fu avverso e fiero:
Ti calmerà, lo spero,
Dolce e soave amor.
AME. No... sempre sventurato...
FAR. Perchè? Qual tristo fato?
AME. Padre ah! non sai!...

FAR. Favella . . .
AME. La mia nemica stella
Mi vuole oppresso ognor.
FAR. È a te ragion rubella; . . .
Non ti comprendo ancor.
AME. (Non merta più consiglio
Il misero mio stato;
E il più fatal periglio
Vo intrepido a sfidar!)
FAR. (Palpito a quell'aspetto!
Gemo del suo dolore!
Ah! qual sarà l'oggetto
Del grave suo penar?) (parte)

SCENA IV.

AMÉNOFI, poi SINAÏDE, e seguito.

AME. »Quale abisso di mali! orrenda sorte!
»Tutto, ohimè! mi persegue, e tutto accresce
»La mia miseria, il mio dolente stato,
»L'immenso mio soffrire . . .
»Io . . . scordar Anaïde? . . ah! pria morire!
SIN. Mentre d'Isi nel tempio alla gran festa
Ognun si reca, tu stranier qui resti
Mesto e soffrente?
AME. Tu il mio cor conosci.
SIN. »Conosco l'amor tuo: di qual lusinga
»Ti pasci io so.
AME. »Senza Anaïde, un peso
»È la vita per me.
SIN. »Nodo più illustre,
»Ti prescrive il dover. Mosè rispetto,
»Chè il suo Nume fu il mio:
»Cuor di madre ho per te; ma pensa . . . oh! pensa
»Allo Stato, a tuo padre,
»Traditi entrambi dall'amor ond'ardi.
Erede, o figlio, del poter supremo
Te perdendo . . . pon fede a' detti miei . .
Perdi Mosè, Anaïde e in un gli Ebrei.
Ah! d'un'afflitta il duolo
Parli al tuo core oppresso:

Trïonfa di te stesso,
Fa pago il mio desir.
Cedendo... ah! puoi tu solo
Calmare il mio soffrir.

CORO Parli al tuo cor quel duolo,
Fa pago il suo desir.

AME. (Ah! questo amor può solo
Ogni mio ben compir.)

SIN. Ma, tu taci?.. giusto Cielo!
Nè ti pieghi al mio dolor?

AME. A vendetta, a strage anelo:
Di Mosè squarciar vo' il cor.

SIN. Dei! che ascolto... tu deliri.

AME. Fra i tormenti, fra i martìri
L' inuman spirar dovrà.

SIN. Ah! bandisci dal tuo core
Tanto sdegno, tanto orrore...

AME. Per mia mano perirà.

UNA VOCE Moviam, moviam al tempio (da lontano)
Iside a festeggiar:
La Madre degli Dei
Venite ad onorar.

SIN. Ah, vien! chiamato sei...
Fia colpa il più restar.
Calma quell' ira, e cedi
Al mio pregar ardente:
Il mio dolor tu vedi,
Nè ancor t'arrendi a me?

AME. Ti rassicura: al tempio
Volgerò teco il piè.

SIN. (Che ascolto!.. oh! qual nell' alma
Piacer mi scende ancor!
All' amor suo, la calma
Io deggio del mio cor.
Ventura, onor e gloria
Gli sian propizj ognor.)

AME. (Giorno è per me di lagrime,
Di lutto e insiem d'orror.)

CORO Giorno di gloria! Ah! splendere
Torna la speme ancor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

PORTICO DEL TEMPIO D' ISIDE.

FARAONE, SINAIDE, AMENOFI, OSIRIDE, GRANDI, SACERDOTI, GUARDIE e SOLDATI.

CORO

O tu che sei
Del Ciel Regina,
D' uomini e Dei
Madre divina,
Seconda i voti
Del nostro cor.
Sorridi al Mondo
Nel tuo splendor,
E il Nil fecondo
D' ogni tesor
Al suolo egizio
Darà favor.

OSIR. Qual dolce ebbrezza
L' alma respira!
Popoli e regi,
La Dea m' inspira:
Per me vi detta
Leggi d' amor.

CORO O tu che sei
Del Ciel regina,
D' uomini e Dei
Madre divina,
Seconda i voti
Del nostro cor.

FAR. Divini appoggi della mia corona,
Ministri tutti degli altari, io voglio
Che fausti i Numi a me imploriate e al soglio.

OSIR. Sia per Menfi un tal dì giorno di gioja!
Con gli stessi tributi
E con gli stessi onori
I nostri veneriam Dei protettori.

Le vostre offerte a lor recate, i serti
Sian sospesi d' intorno;
E cinto il crin di fiori,
In estasi söave omaggio date
Alla gran Diva, e in suo favor sperate.

SCENA II.

Mosè, Elisero, Anaíde, Maria, e detti.

MosèLa tua promessa a reclamar io vengo.
Non obblia Faraon qual giuro il lega,
Qual mercede a Mosè fosse giurata:
Io vengo a reclamar la fè a me data.

Far. Terrò il mio giuro. - Nei deserti andate:
Sotto funesti auspici
I vostri sacrifici - offrite a un Dio,
Che per ben quattro lustri
Vi lasciò fra miei ceppi.

Osir.E pria che il popol tuo Memfi abbandoni,
Pria che libero ei vada, a' nostri Numi
Diasi mercè... si plachi il loro sdegno;
E alla Madre del mondo, alla Divina,
Popolo ebreo, la tua cervice inchina.

MosèChi? noi? Noi piegheremo innanzi a questi
Mendaci Dei la fronte? Oh! mal chi sia
Mosè conosci... il popol suo, sua fede.
Un Dio per noi v' ha solo, e in lui si crede.

Osir.È questo, o re, l' istante
Di punir tanti oltraggi.

MosèSprezzo le tue minaccie... al Prence io parlo.

Osir.L' odi?

Ame. Anaíde!

Sin. (Oh! come mai salvarlo.)

SCENA III.

Aufide, con alcuni Grandi, e detti.

Auf. *e* Coro A tristo fin ridutti
Noi siam per gran portento.
Sui tempestosi flutti
Del Nil, sta lo spavento:
Tinta di sangue è l' onda
Che facea specchio al Ciel.

L' eco ripete un murmure,
Un suon lontan di guerra:
Per sotterranee folgori
Sembra scoppiar la Terra;
Pregno d' insetti è l' acre,
Onde son guasti i campi:
Sembra or che tutto avvampi,
Or che sia tutto gel.
Il vento del deserto
È simile al veleno;
E versa morte in seno
Al popol tuo fedel.

FAR. Oh Numi! - In tal periglio
Che far degg' io?... parlate.

OSIR. Punite!

ANA. MAR. DON. Perdonate.

SIN. Padre tu sei, sei Re.

OSIR. Punite voi que' rei.

AME. Sì tardo io non sarei.

MOSÈ Il vostro error negate.

SIN. Abbian gli Ebrei mercè.

MOSÈ Finchè n' hai tempo, o prence,
Gli occhi dischiudi al vero
Piega al mio Dio... l' impero
Salvo con te sarà.

OSIR. Bestemmia!

SIN. Oh sposo!

MAR. ANA. ELIS. Oh, patria!
Oh duol!

OSIR. CORO Vendetta!

SIN. ANA. MAR. ELIS. Grazia!
Clemenza!

CORO Iside! Osiride!

SIN. ANA. MAR. ELIS.
Dio d' Israel, pietà.

OSIR. Serapide!

MOSÈ Iehova!

OSIR. Nume eterno che imperi alla luce,
e Che passeggi sui nembi frementi,
MOSÈ Sfrena omai, sfrena omai gli elementi,

E punisci chi oltraggio ti fa.

MOSÈ Viva il Dio d' Israello! (agita la verga s'estinguono

TUTTI Che vedo! l' are, ecc.)

Qual prestigio!

OSIR. A me stesso no 'l credo:

Manifesto è de' Numi il pensier.

MOSÈ Del mio Dio manifesto è il voler.

TUTTI

ANA. SIN. MAR. Mi manca la voce,

Mi sento morire,

Sì fiero martire,

Chi può tollerar?

MOSÈ ELIS. Lor toglie la voce

La piena dell' ire:

Sì fiero martire,

Non san tollerar.

GLI ALTRI Mi toglie la voce

La piena dell' ire:

Sì fiero martire

Non so tollerar.

MOSÈ Faraon, cedi alfine.

OSIR. Sia punito il reo popolo.

CORO T' affretta.

Il tempo incalza.

MOSÈ In nome

Del Dio vivente.

OSIR. In nome d' Isi.

FAR. Ebbene.

Io compirò i decreti

De' miei Dei, del tuo Dio: di ferri carchi

Sian tutti in questo giorno i schiavi Ebrei;

E questa turba ria

Fuori di Memfi trascinata or sia.

ANA. MAR. ELIS. Oh Ciel!

AME. Vieni Anaide.

ANA. No, Aménofi: giammai.

AME. Veglia su dessa tu... sprezza i perigli.

MOSÈ Costanza e fè... siam di Giacobbe figli.

Non l' ardor in voi manchi e la fede:

È la morte al reo solo d' orror.

ANA. ELIS. MAR. SIN.

Ah ! quel Dio che nel core mi vede
Farà scemo cotanto rigor.
ALTRI Sia distrutta una stirpe ribelle,
Morte scenda degli empj nel cor.
MOSÈ Raddoppiate di zelo e d'amore,
È il Signor che vi chiama, il Signore:
Non temete, vi guida Mosè.

ANA. MAR. ELIS.

La tua voce ella è questa, o Signore,
Che ci scende söave nel core.
Più la morte a temersi non è.
MOSÈ Pel mio labbro vi parla il Signore!
Dolce speme vi scenda nel core,
Sempre è Dio dove alberga Mosè.
AME. Non fuggirmi; e se ancor nel tuo core
Torna dolce la voce d'amore,
Deh! ti prenda pietade di me.

ANA. ELIS. MOSÈ MAR.

Saranno i ferri nostri
Spezzati dal Signor,
E piomberà sui mostri
Il fulmin punitor.
GLI ALTRI Non cede a' pianti vostri,
Alle vostr' ire il cor.
Infamia avrete, o mostri,
Eterno disonor.
MOSÈ Non l'ardor in voi manchi e la fede:
È la morte al reo solo d'orror.

ANA. SIN. ELIS. MAR.

Ah ! quel Dio, che nel core mi vede;
Farà scemo cotanto rigor.
GLI ALTRI Sia distrutta una stirpe ribelle!
Morte scenda degli empj nel cor!

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

DESERTO: VEDUTA DEL MAR ROSSO.

AMENOFI, ANAÏDE.

ANA. Dove mi guidi tu? Sgombra mia tema.
AME. Presso di me, presso colui che t' ama.
Onde il timor? — Io comandar potrei . . .
Pure . . . io t' imploro:
E sol chieggo ottenerti
Dalle mani di lui ch' odio e detesto.
ANA. Veder mi sarà dato
Mosè? . . . mia madre?
AME. In breve, e in questo loco,
Se all' amor mio ti rendono,
Del padre io frango il cenno,
E all' implacabil odio
Dei sacerdoti d' Iside, sottraggo
Gli Ebrei proscritti — all' amor mio che importa
Del soglio lo spendor? Amarti, amarti . . .
Possederti è mia legge; e voto io faccio
Di rinunziare al trono,
Se con te nol divido, e tuo non sono. —
ANA. Quale assalto! qual cimento!
Che far deggio in tal momento.
AME. Non temer: t' arrendi, o cara;
Cedi ai voti dell' amor.
ANA. D' una vittima infelice
Tu non sai lo stato orrendo:
Dio mi chiama, a lui m' arrendo,
Ma con te rimane il cor.
AME. Cedi! ah cedi, e fammi lieto
Dell' amor che a me ti lega:
È un amante che ti prega,
Che si strugge, e per te muor.

ANA. (Riedi a me, poter divino,
Quel valor che langue omai:
Più non reggo; e a lui vicino
Tutto obblio, mi manca il cor.)
AME. (Tu d'amor poter divino,
Più coraggio infondi in lei;
E del suo, del mio destino,
Abbi tu pietade, o amor.) (odesi la marcia degli
ANA. Ascolti tu questo festivo suono? Ebrei)
Egli è Mosè.
AME. »De' voti suoi la meta
»Crede raggiunta. Egli m'udrà. Sciagura
»Per l'orgoglioso, se al mio dir non cede,
»S'ei può ingannar, se può tradir mia fede!
(si pongono in disparte)

SCENA II.

MOSÈ, MARIA, ELISERO, EBREI incatenati e detti.

MOSÈ È questo, o figli, il giorno in che avran fine
I vostri mali. Da Mosè scortati
Voi premerete il suolo
Della Terra promessa.
MAR. Io, sol io piangerò l'amata figlia.
Anaide in poter d'un empio amore
M'abbandonava, e per lei gemo in core.
MOSÈ Iddio la veglierà.
ANA. Dessa è a' tuoi piedi.
MAR. »Mia figlia! Oh immensa gioia! ella mi è resa.
MOSÈ »Beneditene Iddio.
ANA. »Vedete in lui
»Il mio liberator.
MOSÈ »Egli?
AME. »M'ascolta:
»È breve il tempo. - A te ne vengo, e voglio
»Libero favellar. Tu vedi appieno
»Quale per Anaide amor m'accende.
»L'oggetto io possedea de' voti miei:
»Potea forzarla a schiavitude, e volli
»Da te ottenerla: consacrar io volli

»Alla sua madre innante i giuramenti
»D' un Imen...
MOSÈ »Riprovato
»Dal padre tuo.
AME. Scelga Anaíde istessa
Fra Sinaíde tosto e fra Maria,
Fra Memfi e la sua patria,
Fra il suo amante e il suo Dio.
Potrei confonder voi con un accento;
Ma d'Anaíde il solo affetto or sento.
ANA. Qual orribile sciagura!
Ah! di me che mai sarà?
Questo cor che ai mali indura
Più conforto aver non sa.
Deh! pietoso a me ti rendi,
Tempra, o Cielo, il mio dolor.
Tu la vittima difendi
Del dovere e dell' amor.
MOSÈ Anaíde?..
AME. Oh! non tentarla.
MAR. ELI. Dio, sostienla in tuo favor.
MOSÈ Ti decidi: or scegli... parla!..
Fra Dio scegli e fra l' amor.
ANA. Dio, la vittima difendi
Del dovere e dell' amor.
MAR. MOSÈ *e* ELI.
A quel cor la pace rendi,
Dio pietoso in tuo favor.
ELI. Anaíde?
MAR. Amata figlia?
ELI. MAR. A Dio fido serba il cor.
CORO Al dover pensa, alla patria.
MAR. ELI. MOSÈ *e* CORO
Temi l' ira del Signor.
ANA. Ah! decisi... il Ciel m' inspira,
Obbedisco al mio Signor.
AME. Anaíde!... Hai desta l' ira
Che sopita era in mio cor.
GLI ALTRI Cede al Nume che la inspira,
ANA. E trionfa del suo cor.

Un sol prego, e fia questo l' estremo,
Pel soffrente io ti porgo, o Signor.
Fa ch' ei ceda al poter tuo supremo,
A te il chiama, e in lui spegni l' amor.
Io lo amai, per te spensi il mio foco,
Nè al mio voto negar puoi favor.

AME. (A vendetta or amor cede il loco,
Scampo alcun più non resta per lor.)

ALTRI Oh ventura! essa a gloria del Cielo
Rinunziava ai prestigi d' amor.

MOSÈ. »Udisti il suo voler?

AME. »Di morte il cenno
»Pronunziava il suo labbro.
»Udite, Ebrei, qual nembo vi minaccia.
»Faraone v' insegue,
»Cinto d' immensi armati.
»Del popol tuo, carico di catene,
»L' inutile coraggio avrà ricorso
»Nel mar soltanto.

CORO »Ah! contro noi s' avanza
»Faraon!

MOSÈ »Noi sfidiam gli iniqui; e Dio
»Sorge a nostra difesa.

AME. »Ebben, morrete.
»Tosto mi rivedrete
»Armato di vendetta - Ebrei! pensate,
»Allor che il mio furore
»Vendicherà l'oltraggio ond' io sì fremo,
»Ch' ella vi trasse a questo punto estremo. (parte)

MOSÈ »Dai potenti mortali
»Nulla abbiamo a temer. L' amico vostro,
»Il padre omai seguite:
»Temete Iddio, ch' ei tutto può - venite.

SCENA ULTIMA

LE SPONDE DEL MAR ROSSO

MOSÈ, ANAIDE, MARIA, ELISERO e CORI.

MOS. In tal momento orribile
Poter irresistibile

M' innalza al Ciel.

GLI ALTRI Gemendo
Noi t' invochiam, Mosè.

MOSÈ. E d' Israello Iddio
Invoca sol Mosè.—
Dal tuo stellato soglio
Signor, ti volgi a noi;

MOSÈ, CORO Pietà de' figli tuoi,
Del popol tuo pietà.

ELIS. Se pronti al tuo volere
Sono elementi e sfere,
Tu amico scampo addita
Al dubbio errante piè.

CORO Pietoso Dio, ne aìta:
Noi non viviam che in te.

ANA. La destra tua clemente
Scenda sul cor dolente,
E farmaco söave
Gli sia di pace almen.

CORO Il nostro cor che pave
Deh! tu conforta almen.

(Mentre gli Ebrei si avviano verso la sponda cala la tela).

FINE.

SARDANAPALO

AZIONE STORICA IN CINQUE PARTI

DI

GIOVANNI CASATI

Avvertimento.

Quando il compositore avvisò di trattare il soggetto ch'egli ha l'onore di offerire al colto e rispettabile pubblico, avea in pensiero di seguire le traccie del nobile poeta inglese. = Postosi quindi animosamente al lavoro, non giunse a superare le difficoltà che gli si presentavano ad ogni momento, se non deviando dalla norma ch'erasi prescritta, aggiungendo invece e togliendo, perchè la sua composizione potesse sortire di qualche sicuro effetto, e meritargli, se non altro, il generale suffragio.

S'egli abbia raggiunto il suo scopo nol sa; ma conosce bensì che la gentilezza del pubblico è grande, e che vorrà quindi perdonargli le mende nelle quali, senza volerlo, avesse potuto incorrere, facendolo degno di quel compatimento di che si vide onorato ne' suoi anteriori esperimenti. —

PERSONAGGI		ATTORI
Sardanapalo		sig. Catte Effisio
Arbace		sig. Razzani Francesco
Beleso		sig. Bocci Giuseppe
Zames, primo ministro		sig. Trigambi Pietro
Sfero	ministri	sig. Righini Luigi
Altuda	ministri	sig. Cozzi G.
Balèa	ministri	sig. Maesani Fr.
Laudice,	favorite del re	sig.ª Casati Wuthier M.
Zulima,	favorite del re	sig.ª Kohlnberg G.
Mirra, greca		sig.ª Monti Caresana P.

Donne componenti l'Harem di Sardanapalo - Guardie
Schiave - Sacerdoti
Divinatori - Satrapi - Popolo - Soldati Medi
Assirii, Caldei ecc.

L' azione è in Ninive nel 750 prima dell' era volgare.

La musica è tutta espressamente composta dal Maestro sig. Pio Bellini, allievo dell' I. R. Conservatorio.

BALLERINI.

Compositore dei Balli, sig. Giovanni Casati.

Primi Ballerini Francesi

signore: Galetti-Rosati C. - Vente Carolina - Kohlnberg Giuseppina

signor Gustavo Carey.

Prima Ballerina allieva emerita dell'I. R. Scuola di Ballo

signora: Casati-Wuthier Margherita

Primi Ballerini per le parti

signori: Catte Effisio - Razzani Franc. - Bocci Gin. - Trigambi Pietro

Viganò Davide - Quattri Aurelio

Prime Ballerine per le parti

signore: Monti-Caresana Paolina - Bencini-Molinari Giuditta

Bagnoli Quattri Carolina - Gabba Anna.

Primo Ballerino per le parti Comiche

signor Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere

signori: Puzone Leopoldo - Vago Carlo - Ronchi Carlo - Paladini A

Marchisio Carlo - Della Croce Carlo - Bondoni Pietro

Rumolo Antonio - Rugali Carlo - Pincetti Bartolommeo

Croce Gaetano - Scalcini Carlo - Fontana G. - Bertucci Elia

Senna Domenico - Mora E. - Righini Luigi

Meloni Paolo - Della Croce Achille - Ramacini F. - Marzagora C.

Prime Ballerine di mezzo carattere

signore: Feller Maria - Hoffer Maria - Bertani Ester - Morlacchi T

Gaja Luigia - Viganò Giulia - Banderali L. - Pratesi L. - Monti I

Donzelli Giulia - Monti Emilia - Bellini Enrichetta

Strom Eugenia - Braghieri Rosalbina - Ronchi Brigida - Novellan I

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

signor Blasis Carlo — signora Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, signor Villeneuve Carlo.

Maestro di mimica, signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo

signore: Tommasini Angela - Citerio Carolina

Marra Paride - Scotti Maria - Thierry Celestina

Negri Angela - Sai Carolina - Gabba Sofia - Viganoni Adelaide

Bonazzola Enrichetta - Radaelli Amalia - Appiani Maddalena

Molinari Angela - Damiani Orsola

Wuthier Ernestina - Figini Leopoldina - Grimoldi Giuseppina

Bedotti Giovannina - Orsini Anna

Allievi dell'I. R. Accademia di Ballo

sig.: Corbetta P. - Simonetta Giacomo - Bellini Luigi - Cabrini C

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

PARTE PRIMA

Padiglione di Sardanapalo eretto fuori della città, e risplendente per doppieri e lampade: ed olezzante per molti profumi che esalano dai vasi d'oro e d'argento sparsi per ogni dove.

Il re Assiro passa la notte in questo luogo maraviglioso mescendo e banchettando, mentre le sue leggiadre favorite intrecciano danze di cui la volutà e l'amore sembrano fare la principale delizia. — In questo momento gli viene presentata la giovinetta Mirra, che jonica di nascita, è desinata ad essere il più bell'ornamento dell'Harem di Sardanapalo. — Questo infatti, rapito dall'incantevole leggiadria di Mirra, che pone su di lui uno sguardo pieno di meraviglia e d'amore, dimentica Laudice e Zulima che fra le sue schiave sono quelle che più di tutte seppero soggiogarne le voglie, e corre ad essa rapito in un' estasi d' immensa e inusitata letizia. Un suono di trombe annunzia il prossimo sorgere del sole. Le donne, prostrandosi, cessano dalla festa; ma il re impone loro che sia continuata, ed esse obbediscono. Dopo breve momento odonsi al di fuori i Divinatori che sciolgono inni di compiacimento e di festa, accompagnati dal suono delle arpe e dei sistri. Le cortine del padiglione si schiudono e lasciano vedere la città illuminata dal sole nascente. — Una turba di popolo è prostrata adorando il disco del loro Dio. — Sardanapalo si fa versare anche una coppa e beve al sole nascente; mentre Beleso ed Arbace entrano nel padiglione, e biasimando alla mollezza di Sardanapalo trascinano seco loro Mirra, la jonica novella schiava, che Beleso istesso fece presentare al re, affine di servirsi dell' opera sua per perderlo, e trarre così a compimento il loro da lungo meditato progetto.

PARTE SECONDA

Recinto in cui si innalzano le tombe dei re Babilonesi fra le quali sorge quella di Nino.

Diversi satrapi si raccolgono in questo luogo per tramare alla perdita del re.

Mirra, condotta da Beleso ed Arbace in questo recinto, intende come ella debba perdere Sardanapalo. Invano essa fa loro comprendere che donna e straniera mal riuscirebbe a soddisfare ai loro desiderii.

— Ma tu sei bella, le dice Beleso; tu sei nata in un paese della Grecia ove la donna....

— Sa più d'ogni altro vendicare gli oltraggi che vengono fatti al suo nome ed a' suoi costumi.

Beleso non ricalcitra allo sdegno di Mirra, ed anzi prende argomento da quello per farle conoscere come non le convenga di vivere schiava in una corte dove la mollezza più raffinata oltraggerebbe all' onore ed al carattere di una donna della sua schiatta. Arbace le pone fra le mani un pugnale, e le commette la morte del re. Raccapriccia la giovinetta in pensando d' essere scelta a così enorme delitto; tanto più che l'uomo di cui dovrebbe spargere il sangue ha fatto nel suo cuore la più potente impressione. Vedendo la sua irresolutezza Arbace le dice:

— E quando tu secondassi le nostre mire, tu saliresti tant' alto che il solo re potrebbe esserti rivale in grandezza ed in potere.

Mirra che non tolse da Beleso, mentre Arbace parlava, il suo sguardo di fuoco, ha potuto scendere nel profondo suo cuore e leggervi l'infamia di cui la vorrebbe coperta.

Ma non vi riuscirà, sembra dire fra sè medesima, non vi riuscirà! Ed anzi io faccio sacramento a Belo di ridestare il sopito, ma non distrutto eroismo di Sardanapalo, perchè comparisca allo sguardo attonito di tutta l'Assiria degno e terribile discendente de' suoi predecessori, sia per punire i colpevoli, come per ab-

battere e distruggere i nemici del suo regno e della sua gloria.

Beleso assecondando un subito pensiero, si fa recare la corona di Nino, e fa su quella giurare a tutti di liberare il regno da un principe molle ed effeminato; soggiungendo essere degno Arbace soltanto di governare un così vasto e potente dominio. La corona ed il pugnale vengono vicendevolmente presentati a Mirra affine di deciderla all' abbominata impresa. — La greca giovinetta, velando i suoi segreti pensieri, finge di accettare l' incarico, sicchè Beleso mostrasene al colmo della gioja: ed Arbace, afferrando rapidamente la corona, esclama:

— Questa corona è mia!

Tutti mostransi lieti, e stanno conferendo segretamente fra loro, quando vengono scossi da un festevole lontano suono, nunzio di un' orgia novella alla quale sembra abbandonarsi Sardanapalo; e questo dubbio è tostamente fatto certezza, essendo Beleso istrutto come il re discenda propriamente a nuovi bagordi. Sono rinnovate a Mirra le istanze per la perdita del re ... essa finge di assecondare il detestato progetto; e mentre gli altri giurano di togliere all' effeminato monarca e lo scettro e la corona, l' appassionata Mirra innalza al cielo una preghiera, perchè le dia forza bastante di togliere Sardanapalo al fascino d' una mollezza, che potrebbe perderlo per sempre.

PARTE TERZA

Luogo di delizie.

Sardanapalo, inclinando alle insinuazioni de' suoi ministri, che quivi per di lui cenno si sono raccolti, muove a parlamento con loro. — Udendo come il suo trono sia vacillante per secreti maneggi, cagionati dalla sua molle condotta; e come delle sinistre voci presagiscano la prossima fine del suo regno, prende Sardanapalo un aspetto terribile, e volgendo intorno uno sguardo pieno di sdegno,

— Guai, prorompe, guai a colui che si attentasse di

scuotere il leone che tranquillamente riposa. — I miei popoli dovrebbero essere felici per la pace che stabilmente ho mantenuta nel mio regno; ma laddove non lo fossero, tremino che si desti il leone e scenda sovr'essi come il genio della distruzione, sfrenando quelle folgori che non giunsero a rendere impotenti nè la condotta che mi rimproverate, nè la mollezza che abbella tutti i giorni della mia vita. La guerra scenderebbe su voi ed un torrente di sangue inonderebbe tutto intero il mio regno.

Il più vecchio fra i ministri si azzarda a fargli osservare che imminente è il pericolo; ma il re disprezzando ogni consiglio:

— Uscite, signori, dice loro, uscite. — Quando ne venga l'occasione saprò mostrare a ciascuno che so brandire una spada per castigare i ribelli e difendere coi miei diritti quanto mi venne affidato da' miei antenati.

Ad un cenno del re compariscono le sue favorite, che colle loro danze lo tolgono a suoi penosi pensieri. Cessate le danze il re lamentasi perchè non gli si rechi la sua corona di fiori; e mentre Laudice sta per porgergliela, Mirra, che sopraggiunge in quell'istante, ne la impedisce; e narra come la città sia innondata da ribelli che tentano di assalirla, e non esservi nessuno che sorga a difenderla. Così dicendo essa gli porge una spada. Tutte le donne pregano il re perchè non esponga una vita a loro tanto preziosa; ma il re si decide per l'armi, e corre alla difesa de' suoi dominii. — La guerra ferve in tutto il suo accanimento; e le donne pregano intanto il cielo per la salvezza del loro amato signore. Ad un cenno di Mirra esse si allontanano tutte. —

PARTE QUARTA

Tenda di Sardanapalo.

Il re alla testa de'suoi è giunto a respingere i ribelli sino oltre le mura. Beleso gli viene innanzi condotto cinto di catene. Egli vorrebbe a tutta prima sfogare sull'empio la sua giusta collera, ma lo fa sciogliere quin-

di generosamente da' suoi ferri, imponendo a ciascuno di ritirarsi. — Un così inusitato esercizio ha cotanto sposate le di lui forze che, dopo un contrasto fra la guerra e l'amore, è costretto ad abbandonarsi al riposo. — Sardanapalo dorme profondamente, e sogna.

Egli sogna di essere ad un suntuoso banchetto cinto dalle ombre de' suoi antenati, fra i quali distinguonsi Nembrot, Nino, Semiramide, Ninia ed Anacrazane suo padre. — Essi non cessano di oltraggiare amaramente alla sua condotta, e gli predicono che verrà spogliato del suo regno e tratto ignominiosamente a perire.

Beleso ed Arbace conducono cautamente Mirra: ed armandola di pugnale le ordinano di tener loro la data promessa, e facilitare ad essi la strada del trono coll' uccisione del re. Vedendo la di lei titubanza, vorrebbero essi medesimi commettere il delitto, ma ne sono impediti dallo svegliarsi del re, onde si danno a rapida fuga nel mentre appunto che Sardanapalo balza dal letto esterrefatto e spaventato sotto l'influenza ancora del sogno il più formidabile. — Egli si avviene in Mirra che credendola una larva cerca fuggirla, ma non lo potendo le si prostra a' piedi. Ben presto però avvedendosi dell'errore, pieno di sdegno le dice:

— Come! tu nella mia tenda armata di pugnale? E tu in ricompensa de' miei beneficj aneli ad uccidermi? — Ingrata! Pure in tempo ti colsi, e tutti proverai gli effetti della giusta ira mia! —

Mirra gli fa conoscere come i perfidi l'avessero obbligata al delitto, e come fingesse assecondarli per salvarlo. Gli narra poscia come i ribelli, favoriti dalla fortuna, inondino la città; mentre la parte delle mura bagnata dal fiume è stata rinversata da una subita inondazione del Tigri, che gonfio dalle piogge recentemente cadute dalle alte montagne dove egli ha sorgente, uscì rigurgitando dagli argini e distrusse l'opera dell' uomo.

— Il presagio è avverato, ed il mio regno finito (1).

Incoraggiato da Mirra, che accusa finalmente Beleso ed Arbace di tradimento, e dal suono delle trombe che

(1) L'oracolo avea predetto che Ninive non poteva essere presa dai nemici, se prima il Tigri a lei non diveniva contrario.

sentonsi echeggiare per ogni dove, chiama a sè i proprj guerrieri, ed animandoli alla battaglia muove con essi a combattere, a respingere la forza con la forza, a gloriosamente trionfare disposto, in caso contrario, a trionfalmente morire.

PARTE QUINTA

Reggia di Sardanapalo. — Roghi disposti intorno al trono.

Per ordine di Sardanapalo le costernate favorite e le schiave recano in questa sala tutti i tesori accolti nella reggia e li dispongono intorno al trono. Mirra che reca la corona e lo scettro è inseguita da Arbace, il quale impadronirsi vorrebbe di oggetti così preziosi; ma dessa furiosamente li difende; se non che è costretta dopo breve momento a cedere: ed Arbace violentemente se ne impadronisce. Ma per breve momento, che viene Sardanapalo, e togliendo dalle mani dell' empio usurpatore la corona e cingendosene il crine, gli grida:

— Questa corona è mia; e se ti piacerà adornarne dopo la mia morte l' iniqua tua fronte, verrai a cercarla fra le macerie di questa reggia, nella quale destai io medesimo l'incendio. E se non ti affretti ad allontanarti rimarrai qui vittima meco della tua sfrenata ambizione.

Ciò udendo Beleso dassi a pronta e rapida fuga. Il re, che vorrebbe vedere ridotta in salvo Mirra, l'esorta a fuggire; ma laddove egli fugga con lei, essa è pronta a salvarsi; dove non lo consenta, essa è disposta a morire. — Il re che non intende di abbandonare la reggia de' suoi padri, e che invano studiasi di capacitare la sua giovane greca a lasciarlo perir solo, ed udendo siccome essa lo ami cessa dalle sue insistenze. Vedendo appressarsi l'estremo momento, Sardanapalo e Mirra si danno l'estremo addio: dan fuoco al rogo, e salgono il trono circondati da tutte le schiave. Laudice e Zulima vorrebbero come Mirra morire al fianco del re e mostrare quel coraggio che loro manca, cadon svenute sui gradini del trono. — Ben presto generale è l' incendio — crolla la reggia in mezzo ad un vortice di fumo, che diradandosi lascia vedere la città di Ninive soggiogata da Beleso ed Arbace ed inondata da una quantità di popolo, soldati, satrapi, sacerdoti, che applaudiscono tutti ai vincitori.